

IL MONDO CRISTIANO

«È una guerra empia, non santa»

Le voci del patriarca di Costantinopoli e del Consiglio ecumenico delle Chiese

Il segretario generale del Cec Ioan Sauca: indagare sulle atrocità di Bucha, affinché i responsabili ne rispondano legalmente e personalmente. Fermare lo spargimento di sangue

«Questa guerra, come ho detto in Polonia, non è una guerra santa e benedetta come alcuni sostengono. È una guerra diabolica, una guerra empia. Dobbiamo pregare perché finisca il prima possibile». Lo ha detto il patriarca ecumenico Bartolomeo, prendendo la parola domenica sera ai vesperi quaresimali che ha celebrato nella chiesa della Santissima Trinità che si trova in piazza Taksim, nel cuore di Istanbul. Ai vesperi era presente anche il vescovo Massimiliano Palinuro, neo eletto vicario apostolico di Istanbul. Il Patriarca ecumenico ha fatto riferimento, tra l'altro, alla sua recente visita ufficiale in Polonia, su invito del presidente della Repubblica Andrzej Duda, dove ha incontrato i profughi ucraini. Bartolomeo ha elogiato

le autorità e il popolo polacco per la calda accoglienza e l'amore cristiano mostrato a chi fugge dalla guerra. Ricordando poi la preghiera ecumenica che si è tenuta a Varsavia nel campus dell'Università Cardinale Stefan Wyszyński, insieme all'arcivescovo Stanisław Gądecki, presidente della Conferenza episcopale polacca, ha aggiunto: «Dobbiamo pregare costantemente per il ripristino della pace in Ucraina e nel mondo».

Un'altra voce ortodossa importante si è fatta sentire ieri, quella del sacerdote Ioan Sauca, che non ha parlato però a nome della Chiesa ortodossa romena a cui appartiene ma a nome del Consiglio ecumenico delle Chiese di cui dal 2020 è segretario generale ad interim. «I rapporti che emergono da Bucha e da altre aree vicino a Kiev danno indicazioni evidenti di gravi violazioni del diritto internazionale – recita un comunicato firmato da Sauca – il Consiglio ecumenico delle Chiese esprime il suo orrore per queste atrocità riscontrate, che devono essere indagate e documentate in modo che i responsabili possano risponderne legalmente e personalmente».

Il Consiglio ecumenico delle Chiese è l'organismo fondato nel 1948 che riunisce 349 membri di tutte le principali tradizioni cristiane, in gran parte protestanti, anglicane e ortodosse, e ha sede a Ginevra. «La guerra è un contesto intrinse-

camente favorevole a queste brutalità», si legge ancora nel documento, «che sottolinea la necessità di sistemi di responsabilità legale per perseguire i colpevoli, al fine di frenare il peggio dell'umanità. Inoltre, sottolinea l'urgente necessità di porre fine immediatamente a questo terribile conflitto, al fine di prevenire ulteriori morti, ferite e distruzioni di comunità. Facciamo appello ai responsabili che hanno concepito, perseguito e sostenuto questa guerra, affinché fermino lo spargimento di sangue e la distruzione e salvino la vita di tutti i bambini, donne e uomini». Lo scorso 2 marzo sempre Sauca aveva inviato una lettera aperta al patriarca di Mosca Kirill, rivolgendosi a lui in questi termini: «Scrivo a sua santità come segretario generale ad interim del Cec, ma anche come sacerdote ortodosso. Per favore, alzi la sua voce e parli a nome dei fratelli e sorelle sofferenti, la maggior parte dei quali sono anche membri fedeli della nostra Chiesa ortodossa». Kirill aveva poi risposto il 10 marzo. (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

